

Rizzolatti, il re dei neuroni specchio «In Italia mi trattano da impiegato»

Oggi avrà l'Oscar della scienza: i professori si valutino ogni cinque anni

«(Ride) Oddio, detto così suona un po' "grand", diciamo Foundation for Parma Neurosciences; il mio ramo, avendo meno ricadute mediche, ha più difficoltà ad accedere a fondi privati per la ricerca rispetto a quello cellulare o molecolare, più vicino all'industria».

Quali dei progetti in corso nel suo dipartimento la entusiasmano di più?

«Come possibilità futura m'interessa la ricerca che facciamo con l'ospedale Niguarda a Milano: registrare l'attività di singoli neuroni nell'uomo. È una tecnica di avanguardia che stiamo mettendo a punto. Il Centro per l'Epilessia del Niguarda è uno dei migliori e più operativi in Europa. Studiano un malato a settimana: impiantano degli elettrodi nella testa del malato, dopodiché non possono operare subito perché devono capire dov'è il focolaio epilettico. Durante questo periodo il malato è a letto, cosciente, si annoia pure, quindi è disposto a collaborare con uno sperimentatore per altri test, e siccome gli elettrodi sono già collocati, noi possiamo capire quali aree si attivano meglio che con la risonanza magnetica. Poi ci sono le ricerche presso il nostro istituto sull'autismo».

Mi sembra di capire che il premio la impegnereà un po'...

«Sì. In questi giorni ci sarà un convegno scientifico a Copenaghen, la cerimonia con la principessa e un evento all'ambasciata italiana. Poi la Fondazione sta creando un'accademia dei premiati affiancati ad alcuni scienziati danesi, e mi hanno chiesto di partecipare alla formazione del nucleo dell'Academy».

Dal nord Europa che cosa importerebbe per la sua Facoltà di Parma?

«Sarebbe bello, si potesse, importare la fiducia. Ce n'è molto bisogno in Italia».

Si dovrebbe inocularla nel cervello...

«Giusto! Inoculare che non siamo delinquenti nati, siamo brave persone se ci lasciano lavorare in pace.»

A proposito di migliorie al sistema, nel 2008, durante la riforma Gelmini, lei avanzò una proposta importante sul sistema

universitario e sulla ricerca.

«Suggerivo di abolire le cattedre universitarie a vita, instaurando un sistema per cui ogni cinque anni una commissione ti esamina. Puoi restare fino a 90 anni se sei capace, altrimenti vai a casa anche a 50. Tengo molto a rilanciare questa proposta. Sei anni fa ricevetti molte lettere da giovani che dicevano: lei è un bell'egoista, ha avuto il posto a vita e adesso ci vuole controllare. Io pensavo che sarebbero stati contenti — se mandi via tutta una serie di 50-60enni che non fanno niente, hai più posto per i giovani. Il merito è un concetto basilare per l'università, forse per il catasto no; non credo ci sia una grande differenza tra un impiegato e l'altro, ma tra un professore universitario e un altro, sì». È il sistema adottato al Riken, un centro di ricerca giapponese di altissimo livello parallelo all'università. Lì non fanno complimenti, ti convocano e ti dicono: la tua produzione scientifica non è considerata buona, le diamo due anni per trovarsi un altro posto».

Dei veri samurai! Tornando al premio, non vorrei essere indiscreta, ma la parte che terrà per sé come la spenderà?

«Destinerò qualcosa ai miei figli, non gli dispiacerà avere dei fondi, magari per realizzare un sogno. E il resto starà lì, per ogni evenienza».

Un regalo a se stesso non lo fa?

«Pensavo di invitare a cena i miei collaboratori, ma a me non serve niente. Mi hanno detto: perché non compri una nuova macchina? Ce l'ho già. Sono contento di quello che ho».

Che macchina ha?

«Una Bmw, quindi non proprio piccolina».

I suoi nipoti come hanno reagito all'assegnazione di questo premio?

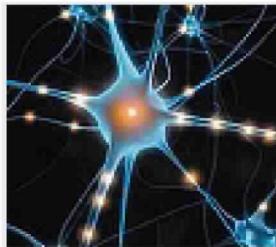
«Di solito non si emozionano troppo, ma stavolta sono contenti. Di regola i premiati possono portare una persona, invece stavolta la Fondazione ha invitato anche i parenti, e io ho portato i miei nipotini».

Cristina Gabetti

“

Investire nella ricerca

Cosa farò del milione di euro che mi danno? Una parte è per i miei figli, l'altra sarà destinata a un fondo per la ricerca



Che cosa sono

I neuroni specchio sono una classe di neuroni che si attivano quando un individuo (o animale) compie un'azione e quando l'individuo osserva la stessa azione compiuta da un altro soggetto

”

Importare la fiducia

Dal Nord Europa importerei un po' di fiducia: ne abbiamo molto bisogno, se ci lasciano lavorare in pace siamo bravissimi

Dove si trovano

I neuroni a specchio sono stati individuati nei primati, in alcuni uccelli e nell'uomo

La scoperta

Furono individuati la prima volta nel 1992 da un gruppo

di ricercatori dell'Università di Parma (coordinato da Giacomo Rizzolatti e composto da Luciano Fadiga, Leonardo Fogassi, Vittorio Gallese e Giuseppe di Pellegrino)

